

Tanta strada da fare:

Facevo uno dei miei minitrekking distensivi fra le zone verdi nei dintorni di casa, quando l'ho incontrata.

Attraversava il piazzale davanti l'uscita di uno dei grandi complessi di uffici di una nota compagnia telefonica nazionale. Questo significa (anche se poco densamente abitata) una zona con intenso passaggio di automobili negli orari di ingresso-uscita dei dipendenti e, peggio, luogo di manovra di autobus di linea della capitale che, proprio nel piazzale, hanno un capolinea dedicato proprio al personale degli uffici.

Lei attraversava lenta, incurante del mondo circostante o (almeno per quanto possiamo supporre...), decisa a raggiungere senza fretta la sua meta seguendo il suo (per noi oscuro) istinto.

Il mio, di istinto, è stato quello di aiutarla, levandola da quella pericolosa posizione. Ma dovevo prima appurarmi del suo stato di salute (per quanto nelle mie possibilità), e valutare bene da dove stesse arrivando. Tutta attorno al complesso di uffici era zona verde e, così, decisi di portarla nel mio poco distante appartamento. Dopo pochi minuti mi resi conto che era vispa e in forze e così la lasciai scorazzare (...!?...) nel mio giardinetto. Gatto (è il nome del mio gattone nero), la accolse annusandola e lei si nascose ritraendosi in se stessa, un po' stordita, forse, e certamente contrariata. I tentativi di chiamare i soccorsi fallirono, per via del week-end, ma un amico riuscì a chiamare uno dei centri di raccolta che confermarono quello che già sapevo: era meglio rilasciarla in prossimità del ritrovamento.

Così decisi di aspettare il lunedì e cercai di fare conoscenza. Dopo qualche offerta di insalatina e spicchi di mela, mi cimentai nelle fotografie di rito e mi limitai ad osservarla. Misurava circa 17x12 cm e da alcune ricerche in internet (che non mi sento di confermare...) avrebbe potuto trattarsi di una sottospecie di Testudo Hermanni (vi assicuro che capirne specie e sesso è una indagine poco facile...). Insomma, dopo le lucciole ora avevo un altro gradito ospite in giardino di città come Roma: una tartaruga.

Quando arrivò il lunedì, mi decisi per la liberazione. Invitata dentro una scatola per scarpe, mi recai nel luogo del ritrovamento e cominciai a inoltrarmi nel prato in direzione di dove avevo ipotizzato stesse venendo. Trovato un punto che ritenni sufficientemente distante dal piazzale, la tolsi dalla scatola e la posai nell'erbetta. Lei sembrò gradire molto, e subito allungò il collo, che carezzai delicatamente in segno di saluto. Si diresse verso la vegetazione più alta, dove si mimetizzò.

Nel tornare a casa ebbi, per tutto il tragitto, un conflitto di sensazioni. Contento per averle ridato la libertà, una vicina mi diceva: "Chissà che avesse deciso l'attraversamento della piazza proprio di sabato, quando gli uffici sono al minimo di frequenza...".

Mi posi nei panni della povera tartaruga, e pensai: "Ma guarda che rottura di scatole, ora devo rifare nuovamente tutta quella strada...".



mi resi conto che era vispa e in forze e così la lasciai scorzare